



For a Critical Review of Educational Experiences between Cultural Sharing and Affirmation of Identity Values

Emanuele Romeo (Politecnico di Torino)

The presence, in Italian universities, of students coming from different geographical and cultural areas calls for a deep change in the educational activities connected with restoration. Discussion has extended to different cultures and contexts and this could reaffirm the central role of restoration thanks to a different teaching approach, which includes not only larger geographical areas but also different ideological, anthropological and social realities. This could widen the globally shared theoretical knowledge in the fields of preservation and restoration and attract more attention towards cultural peculiarities, which have been so far neglected. An informed and multidisciplinary discussion would open up to new “visions” and question the Eurocentric attitude of restoration theories and methodologies. Scope of this research is therefore to establish whether it is right, in view of an innovative teaching approach, to find common principles and shared guidelines or whether the cultural identity of each country/university should prevail or, as a third option, whether it is necessary to find a third “in-between” approach and on what basis. Therefore, in an age of cultural globalization and IT revolution, a work-in-progress approach is desirable. This approach would allow to go beyond the traditional teaching topics and promote a form of university education developed via electronic networks rather than specific places.

DIDACTICS FOR RESTORATION
Tools, Internationalization, Skills

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 9 (2021)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 16/2021

ISBN 978-88-85479-38-8

DOI: 10.14633/AHR342



Per una revisione delle esperienze didattiche tra condivisione culturale e affermazione dei valori identitari

Emanuele Romeo

Premessa

Nel convegno promosso dalla Società Italiana per il Restauro dell'Architettura, i cui esiti sono stati pubblicati nel 2017¹, è emersa la necessità di una revisione critica della disciplina per quanto concerne soprattutto la ricerca. In tale contesto si sono affrontate anche questioni relative alla didattica, o meglio, si sono considerate le ricadute didattiche delle ricerche dei docenti, toccando aspetti legati alla teoresi e alla prassi in rapporto alle esperienze sia nazionali, sia internazionali².

In quell'occasione, infatti, è emerso con chiarezza quanto un moderno approccio al restauro non potesse prescindere da questioni relative al riconoscimento (universale) dei valori attribuiti ai beni architettonici e paesaggistici; alla possibile revisione di una terminologia che apparisse maggiormente condivisa; all'approccio sempre più olistico nell'affrontare metodologicamente e operativamente il restauro; all'affermazione delle competenze del restauratore tra responsabilità e etica professionale; al dialogo tra le discipline; all'uso corretto di moderne tecnologie; agli strumenti più appropriati di divulgazione delle ricerche e degli interventi.

1. Per gli esiti del Convegno vedi FIORANI 2017a.

2. Musso 2017, pp. 55-58.

Sulla base di tali premesse, il contributo vuole suggerire una possibile revisione critica delle attuali esperienze didattiche che, partendo dalla ricerca, proponga una maggiore condivisione culturale ma anche una rinnovata affermazione dei valori identitari sia del restauro (come disciplina operativa) sia del patrimonio (come bene comune oggetto di cure preventive, manutentive e conservative).

Entrati nel III millennio, la disciplina del restauro si trova di fronte ad una sfida epocale. In effetti la crescente presenza, negli atenei italiani, di studenti provenienti da aree geografiche e da ambiti culturali molto distanti impone un'urgente e profonda revisione delle attività didattiche per ampliare gli orizzonti di confronto ad altri contesti e altre culture, riaffermando la "centralità" disciplinare del restauro (nella didattica di primo, secondo e terzo livello) grazie al riesame, a partire dalla stessa struttura del pensiero teorico, delle tradizionali metodologie di approccio didattico in una visione che non solo includa ambiti geograficamente più ampi, ma tenga maggiormente conto di differenti realtà ideologiche, antropologiche, sociali, economiche e politiche. Ciò potrebbe, da un lato, ampliare le conoscenze teorico-metodologiche condivise globalmente dalla cultura della tutela e del restauro, e dall'altro stimolare una maggiore attenzione verso alcune specificità culturali sinora tralasciate³.

Un confronto consapevole e multidisciplinare potrebbe aprire a nuove "visioni" e, forse, mettere anche in crisi la concezione eurocentrica delle teorie e degli approcci operativi del restauro⁴. Una tale apertura è sollecitata dalla crescente presenza di studenti stranieri provenienti soprattutto da paesi extraeuropei (Cina, Medio Oriente, Sudamerica) con i quali oggi ci rapportiamo nelle nostre esperienze didattiche⁵. Ma potrebbe anche consentire un più agevole scambio culturale tra i docenti impegnati in attività accademiche all'estero e gli studenti italiani che sempre più spesso compiono esperienze didattiche in altri paesi oppure completano gli studi in atenei stranieri confrontandosi con teorie e operatività spesso diametralmente opposte rispetto a quelle suggerite nei nostri percorsi universitari.

Si vuole, pertanto, indagare se sia giusto trovare, per una didattica innovativa, principi comuni e linee guida condivise, oppure se debba prevalere l'identità culturale di ogni singolo paese/ateneo o ancora se sia necessario trovare un approccio intermedio, e su quali piani.

Nell'era della globalizzazione culturale e della rivoluzione telematica, tali riflessioni debbono, pertanto, impegnare il nostro futuro attraverso un *work in progress* che porti al superamento dei

3. VARAGNOLI 2010, p. 409.

4. ROMEO 2017, pp. 134-144.

5. FIORANI 2017b, pp. 360-372.

contenuti tradizionali della didattica e a una formazione universitaria che si sviluppi anche per reti telematiche (ciò è stato, di recente, sollecitato anche dall'emergenza legata al Covid-19) e non solo per luoghi puntuali.

Alcune considerazioni di carattere culturale

Per un corretto approccio che tenti di far emergere eventuali apporti innovativi da proporre nelle esperienze didattiche non si può prescindere, a parer mio, da considerazioni squisitamente teorico-culturali, con evidenti ricadute operative, che si concretizzino soprattutto in proposte didattiche.

Tale revisione dovrebbe iniziare a partire dalla giusta collocazione degli insegnamenti presenti nel percorso dei tre livelli: laurea triennale, magistrale, scuole di specializzazione, dottorati e master. Ancora oggi, infatti, appare poco condivisibile un'offerta didattica (legata alle discipline del restauro) che proponga laboratori/atelier senza l'imprescindibile supporto di adeguate nozioni teorico/metodologiche indispensabili per affrontare il progetto di restauro; così come appaiano ripetitive, nel terzo livello, tematiche che, prive di necessari approfondimenti, ripropongano aspetti/argomenti già ampiamente trattati nei due livelli precedenti. Sarebbe invece opportuna una migliore differenziazione dell'offerta didattica, che preveda: nelle lauree triennali, un avvicinamento al restauro di carattere teorico/metodologico; nelle lauree magistrali, una formazione che sviluppi le capacità critiche e fornisca agli studenti gli strumenti tecnici più adeguati per affrontare il progetto; nella formazione di terzo livello, affinamenti e approfondimenti disciplinari, della teoresi e della prassi.

Se metodologicamente tale distinzione potrebbe, a parer mio, funzionare (come del resto già funziona in alcune Facoltà di Architettura) il problema nasce nel momento in cui la revisione riguarda non tanto la struttura e la collocazione degli insegnamenti, quanto i contenuti, soprattutto culturali, per ciò che concerne la condivisione sopranazionale di principi e l'affermazione dei valori identitari del nostro Paese e dei paesi da cui provengono gli studenti stranieri.

Tale riflessione, ampiamente suggerita dalle carte e dalle normative internazionali⁶ e ribadita dagli organismi di tutela come l'UNESCO, ha già impegnato autorevoli studiosi⁷ le cui interessanti speculazioni hanno tentato di far emergere aspetti teorici, metodologici e operativi condivisi

6. Tra le tante indicazioni si faccia soprattutto riferimento al Documento di Nara, alla Carta di Burra, alla Dichiarazione di Faro cit. in: STOVEL 1995, pp. 153-158; e ancora: STOVEL 2000, pp. 35-44.

7. Per maggiori approfondimenti vedi JOKILEHTO 1999.

a livello globale senza prevedere, però, le ricadute didattiche di tali considerazioni⁸ quando una comunità accademica accoglie allievi provenienti da diverse realtà geografiche, con un retroterra culturale sostanzialmente differente e con molteplici approcci operativi derivanti soprattutto da metodi costruttivi tradizionali, da contesti ambientali diversificati, da materiali locali e da maestranze autoctone.

Pertanto, i docenti dovrebbero, per quanto concerne gli aspetti culturali, superare, come già detto, la visione eurocentrica della tutela e del restauro per avvicinarsi maggiormente, sia pur nel rispetto delle specifiche identità nazionali e locali, ad altre culture. Ma ciò richiederebbe una conoscenza più vasta e complessa dei fenomeni culturali sovranazionali non sempre adeguatamente approfonditi dagli studiosi; una capacità di sintesi critica nel proporre soluzioni che possano essere il più possibile condivise; una grande esperienza (in campo pedagogico e didattico) nel sostenere posizioni e nel proporre soluzioni che non feriscano la sensibilità degli studenti, fornendo loro non soluzioni univoche, ma soprattutto adeguati e condivisibili strumenti di personale valutazione critica in riferimento ai contesti geografici e alle culture di provenienza.

Entra in gioco, quindi, il rispetto non solo dei ben noti requisiti di minimo intervento, reversibilità, distinguibilità e compatibilità (materica e formale), ma anche di sostenibilità (non soltanto energetica o economica), requisito che raramente si considera nei processi restaurativi e conservativi ma che, invece, comprende il rispetto dei valori ambientali, storici, materici, formali del patrimonio architettonico e paesaggistico⁹. In poche parole, la ricerca e l'applicazione di una sostenibilità culturale – come principio da considerare sempre in un intervento di restauro – offrirebbe un sicuro strumento di lettura critica, suggerendo le più adeguate soluzioni a seconda dei contesti in cui si opera; e ciò travalicando confini geografici, politici, religiosi, ideologici. Purtroppo, attualmente, è ancora difficile far comprendere quanto tale aspetto sia importante nel restauro anche agli studiosi di altre discipline (tecnologia, energetica, economia) che ritengono di loro competenza l'applicazione del requisito di sostenibilità; ancor più arduo risulta convincere gli studenti, allontanando da loro la convinzione che la sfera di applicazione della sostenibilità sia solo in campo tecnico oppure economico.

Altra difficoltà – che può essere annoverata tra le questioni squisitamente culturali – è la condivisione, non facile da gestire, di una terminologia che traduca il reale significato di espressioni storicamente di matrice occidentale e principalmente derivanti dalla cultura del restauro italiano e francese o da

8. FIORANI 2017C, pp. 13-16.

9. DE VITA 2012; MOREZZI 2016.

quella della conservazione mitteleuropea e inglese¹⁰. Ma anche nel confronto tra le tradizionali parole delle lingue europee spesso si verificano incomprensioni o errate interpretazioni che una sempre più frequente globalizzazione linguistica acuisce l'interpretazione di aspetti teoretici e operativi. Ciò ha una forte ripercussione anche a livello nazionale dove la presenza di inadeguate fonti d'informazione in rete, a cui gli studenti (ma anche molti addetti ai lavori) accedono con facilità e senza la dovuta preparazione, fa sì che parole come restauro, conservazione, manutenzione, riuso e ancor peggio ristrutturazione vengano frequentemente e indistintamente usate come sinonimi per interventi riguardanti il patrimonio diffuso, l'edilizia comune o i beni tutelati, confondendo soprattutto le finalità della tutela e gli strumenti di identificazione e di protezione del valore del patrimonio.

Ad un corretto uso del lessico è strettamente legato il riconoscimento della rilevanza culturale del patrimonio stesso, a tutte le scale, consentendo, a livello teorico e operativo, una lettura maggiormente condivisa da tutte le comunità internazionali. Il valore (identitario nazionale e/o riconosciuto universalmente) attribuito all'oggetto su cui si interviene dovrebbe, quindi, suggerire gli interventi necessari e più idonei (a seconda delle realtà territoriali in cui si agisce) per la trasmissione alle generazioni future dei valori intrinseci ed estrinseci che si vogliono tramandare. Da ciò deriva il ruolo, imprescindibile, che assumono i contesti culturali in cui si opera e gli approcci teorico-metodologici che informano le scelte operative; questi, nella maggior parte dei casi, si allontanano dalla visione eurocentrica della conservazione e del restauro. Si pensi alle ben note pratiche d'intervento sul patrimonio storico suggerite dalla cultura scintoista; alle sostanziali differenze tra il valore attribuito ai beni paesaggistici e naturali e al costruito architettonico e urbano riscontrabili in Cina, in India o, generalmente, nelle società dell'Estremo Oriente¹¹; alle culture mediorientali e nordafricane in cui ideologismi politici e religiosi sono sempre in agguato e vengono usati (a torto o ragione!) come pretesti per la ricostruzione o la completa trasformazione di edifici che, riconosciuti dall'UNESCO "beni appartenenti all'intera umanità", vengono ri-trasformati in templi islamici per raccogliere consensi politici¹². I recenti casi, a Istanbul, della ri-conversione in moschee di Santa Sofia, prima, e di San Salvatore in Chora, appena dopo (primi due esempi che verranno sicuramente seguiti da analoghe riconversioni in tutto il territorio turco), ci pone di fronte a ineludibili interrogativi ai quali dobbiamo rispondere (prendendo le distanze o accettando tali scelte "religiose") nelle aule delle nostre università, qualora gli studenti, come spesso accade, ci chiedano di esprimere un parere su questioni di attualità relative al patrimonio culturale.

10. CAMPANELLA 2017, pp. 59-66.

11. ERCOLINO 2017, pp. 350-359.

12. Sull'attuale situazione culturale in Turchia vedi ROMEO 2020.

Tuttavia, se non sfugge la (personale) nota polemica nei confronti degli ultimi eventi accaduti in Turchia, in Europa e nelle civiltà cosiddette occidentali non mancano interpretazioni soggettive del valore culturale del patrimonio in cui le azioni valorizzative si sostituiscono troppo spesso alla conservazione e al restauro. Si assiste in questo caso, come già accennato in precedenza, a una distorsione del termine valorizzazione, ma anche a un'errata interpretazione del suo ruolo che, come afferma Donatella Fiorani, si trasforma «da mezzo a fine»¹³. E in questo caso le ricadute sono principalmente operative, annunciate e filtrate da sofisticati e convincenti strumenti mediatici che purtroppo colpiscono positivamente l'immaginario collettivo e soprattutto quello dei giovani studenti delle facoltà di Architettura.

Subentrano, a questo punto, questioni etiche, argomento già ampiamente trattato da Andrea Pane, che rintraccia la presenza dell'etica «espressa sia come insieme di precetti operativi per le modalità della conservazione, sia come istanza di natura più universale, volta a sottolineare le motivazioni più profonde che spingono il genere umano a preoccuparsi della trasmissione al futuro di una parte più o meno rilevante di ciò che proviene dal suo stesso passato»¹⁴ nelle azioni e nelle politiche di tutela già dai tempi più antichi, per poi riproporsi durante il fecondo periodo delle codificazioni ottocentesche e novecentesche relative alla tutela, al restauro e alla conservazione. Si capisce, di conseguenza, quanto importante appaia la Teoria e Storia del Restauro negli insegnamenti universitari e il ruolo fondamentale che essa gioca nella formazione degli studenti. Il restauro come pratica etica e le inevitabili responsabilità dell'architetto restauratore nel decidere orientamenti culturali e soluzioni operative¹⁵, dovrebbero travalicare i confini nazionali, raggiungendo ogni parte del mondo, nella speranza di poter sempre guardare «oltre il presente, oltre l'estetica, oltre la moda, oltre l'ambizione personale di progettisti artisti, oltre la necessità miope di spendere fondi mal programmati» chiedendosi «– ogni volta che si è di fronte a una scelta irreversibile per il patrimonio – perché e per chi facciamo tutto questo»¹⁶. A questi interrogativi è possibile, a parer mio, rispondere affermando che tuteliamo e restauriamo perché venga tramandato il valore culturale del patrimonio e interveniamo soprattutto per chi con tale patrimonio si identifica, indipendentemente da contaminazioni sovranazionali che giustificerebbero una malintesa globalizzazione culturale¹⁷.

13. FIORANI 2016, p. 125.

14. PANE 2017, pp. 121-122.

15. OTERI 2017, pp. 115-116.

16. PANE 2017, p. 130.

17. NAPOLEONE 2014, pp. 847-853.

Possibili ricadute operative

Le questioni di natura teorico-metodologica potrebbero, pertanto, avere significative ripercussioni nella sfera dell'operatività, in cui un dialogo multidisciplinare – coordinato, quando necessario, dal restauro – potrebbe assumere un ruolo trainante nella valutazione del patrimonio (secondo l'accezione più ampia del termine) nell'attuale società sempre più fluida e maggiormente aperta a stimolanti confronti internazionali, precorrendo i tempi di eventuali scenari futuri. Tutto ciò, quindi, richiederebbe più flessibilità nell'accogliere pratiche da noi, forse, poco condivise, ma che sostanziano il *modus operandi*, storicamente riconosciuto, di altre culture, proprio nel rispetto di differenti saperi e di pratiche legate all'uso di tecniche e materiali tradizionali. Tali pratiche per secoli hanno fatto sì che venisse tramandato il valore del patrimonio autoctono di realtà geografiche differenti, esulando da logiche consumistiche e di "imposta" globalizzazione culturale.

Un esempio tra tutti può essere la pratica della manutenzione costante che puntualmente viene applicata, in India, al complesso monumentale del Taj Mahal: non è tanto il mausoleo principale in sé, le cui cure (restauri e pratiche di valorizzazione) sono, oltremodo, influenzate da organismi internazionali di tutela come l'ICOMOS, quanto gli edifici meno noti che compongono il più vasto contesto architettonico e urbano. Affiancati a esso, infatti, sorgono la moschea e il jawab – rispettivamente a ovest e a est del monumento – e tutti gli edifici di servizio, costruiti in arenaria rossa. Soprattutto in questi ultimi, la mancanza di fondi (dovuta ovviamente alla minore notorietà) avrebbe decretato la perdita dei valori architettonici e artistici se non si fossero applicate quelle pratiche di manutenzione costante (sostituzione parziale e/o integrale) di parti significative, anche allo scopo di aggiornare funzionalmente gli spazi ancora oggi dedicati ad attività produttive e commerciali. Pertanto, è giusto chiedersi quanto rispetto per la matericità dell'opera d'arte ci sia stato, quanto ci si sia spinti nella sostituzione delle parti ammalorate e, conseguentemente, se sia lecito considerare il monumento ancora autentico, oppure un "falso storico". Torna, pertanto, in mente l'antichissima disputa, squisitamente filosofica, dei dotti ateniesi quando si chiedevano se la nave di Teseo, soggetta a continui interventi di manutenzione e sostituzione (per ovvie ragioni funzionali) dovesse considerarsi l'originale (τὸ αὐτό) o una copia (οὐ τὸ αὐτό)¹⁸.

Da ciò deriva la necessità di proporre agli studenti una nuova chiave interpretativa del valore dei beni architettonici, che favorisca una lettura innovativa: delle stratificazioni come dati materiali da rispettare; della funzione sociale delle differenti e successive destinazioni d'uso; del ruolo giocato

18. PLUTARCO 1958.

dagli interventi di manutenzione, trasformazione e restauro da considerarsi come strumenti necessari per la sopravvivenza del bene. Pertanto, mentre la ricerca appare sempre più orientata a perseguire la sperimentazione di nuovi materiali e nuove tecnologie, definite compatibili con il patrimonio ma forse non sostenibili culturalmente, sarebbe più giusto prendere in considerazione – con autentica convinzione – metodologie e metodiche d'intervento maggiormente condivise a livello internazionale.

È chiaro che, allora, tra le metodologie, non potremmo più scartare a priori pratiche di sostituzione integrale/parziale di materiali e porzioni significative del monumento e, tra le metodiche, l'uso di tecniche e materiali tradizionali (anche con risultati lontani dal requisito di distinguibilità?). Sicuramente sarebbe auspicabile l'utilizzo di tali tecniche gestite con maggiore professionalità dalle maestranze autoctone, senza però escludere la possibilità di chiedere ausilio, quando necessario, a tecniche e materiali misti o innovativi. Tali pratiche dovrebbero essere condivise dalla comunità scientifica solo nei casi in cui si rispettasse la cultura autoctona “del fare, del costruire, del conservare”; mentre, a livello operativo, si dovrebbe consentire a docenti e studenti di accedere a cantieri situati in ogni parte del mondo. Oppure, superando i contenuti tradizionali della didattica, sperimentare una formazione (soprattutto di secondo e terzo livello) che si sviluppi per reti telematiche e non più per luoghi puntuali. Una gestione “virtuale” delle scelte operative che però, a parer mio, non fornirebbe ai nostri allievi la necessaria esperienza diretta del cantiere: una verifica sul campo dei dati di conoscenza precedentemente acquisiti; l'applicazione di normative e regole sulla sicurezza; la sperimentazione *in progress* di tecniche e materiali; la gestione di maestranze e committenza in rapporto alle eventuali “modifiche in corso d'opera”.

Tale prospettiva ci dovrebbe impegnare a insegnare il modo migliore per comunicare le fasi del progetto e le operazioni di cantiere (reali? virtuali? telematiche?) anche attraverso la *live restoration*¹⁹. Pratica, ormai da anni, sperimentata nel campo delle discipline legate all'archeologia; ciò presuppone, però, una corretta gestione dei dati e soprattutto della loro divulgazione.

Pertanto, è necessario proporre l'uso e la sperimentazione di strumenti innovativi di conoscenza delineando nuove strategie di comunicazione, sia dei valori dei beni architettonici e del paesaggio sia delle pratiche di manutenzione, restauro e conservazione, così come già consolidato nelle fasi di conoscenza e di scavo archeologico; ma anche promuovere una revisione degli strumenti di conoscenza più moderni e sofisticati nonché dei mezzi di divulgazione (sia scientifica sia di massa) più appropriati, che travalichi i confini territoriali e sia pienamente condivisa dalle comunità scientifiche nazionali e internazionali.

19. RUDIERO 2017, pp. 143-147.

Proposte per una didattica innovativa

In sintesi, per una didattica innovativa, a parer mio, è necessario rendere i nostri studenti maggiormente consapevoli del ruolo contemporaneo del patrimonio, proponendo un sistema didattico (soprattutto di primo livello) teso a rafforzare, facilitandone la lettura, il riconoscimento del valore culturale di ciò su cui si interviene in rapporto ai concetti di tutela, conservazione, restauro, rifunzionalizzazione e valorizzazione.

In una recente conferenza svoltasi a Torino presso il Politecnico²⁰, è intervenuto anche Silvano Tagliagambe²¹ il quale, citando autorevoli studi pedagogici, ha dichiarato che nel giro di poche generazioni si sono registrati sostanziali cambiamenti nella *forma mentis* degli studenti universitari poiché l'eccessiva produzione di sinapsi (causata, soprattutto nell'adolescenza, dagli strumenti telematici di comunicazione), ha sviluppato una maggiore curiosità e creatività. Tuttavia, gli adulti (nelle svariate funzioni di genitori, insegnanti, docenti) debbono compiere l'arduo lavoro di "potatura" delle sinapsi in eccesso: quelle che porterebbero al "funzionamento di un cervello conformista". Pertanto, durante la formazione universitaria spetta proprio ai docenti stimolare i processi creativi ma anche le capacità critiche di lettura di ciò che ci circonda. Ma anche sul piano culturale e dell'apprendimento i nostri studenti sono cambiati, avendo assunto riferimenti che difficilmente si coniugano con le discipline umanistiche e artistiche. A tale proposito Pier Luigi Sacco²² (anch'egli intervenuto alla conferenza citata precedentemente), ha affermato che la Cultura unita all'Architettura produce creatività; un'industria della creatività la cui importanza è raramente percepita dalle amministrazioni: «non occorre molta esperienza di politiche culturali per pervenire rapidamente a questa amara quanto semplice verità: con pochissime quanto lodevoli eccezioni, è estremamente difficile fare in modo che un sindaco o un pubblico amministratore di livello elevato presti attenzione per più di cinque minuti a questioni che riguardano la cultura»²³. Di qui la necessità di continue sollecitazioni e stimoli da parte nostra affinché gli studenti non diventino come "i sindaci del mondo" ma siano interessati, grazie alla nostra esperienza didattica, a questioni culturali, nazionali e internazionali.

20. Il Convegno dal titolo *Designing the future* è stato organizzato dalla Consulta didattica del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino ed è stato curato da Carla Bartolozzi, Paolo Mellano e Paolo Tamborini, (Torino 2 luglio 2020).

21. TAGLIAGAMBE 2008.

22. SACCO, FERILLI, TAVANO 2012, pp. 9-27.

23. SACCO 2012.

Pertanto, è auspicabile educare alla “curiosità culturale” condividendo (con i colleghi e con gli allievi) il superamento di una visione eurocentrica del restauro per avvicinarsi maggiormente, sia pur nel rispetto delle specifiche identità nazionali e locali, alle culture da cui provengono i nostri studenti stranieri. È necessario, quindi, insegnare a rispettare le pluralità culturali, mantenendo vivo l’interesse, stimolando personali riflessioni attraverso una continua interlocuzione. Ma si potrebbe anche pensare di accettare suggerimenti dagli studenti che consentano di sperimentare nuovi percorsi di apprendimento, maggiormente condivisi dalle nuove generazioni e gestibili con più facilità attraverso l’uso degli strumenti telematici della comunicazione.

È nostro dovere prendere in considerazione la possibilità di operare (a tutte le scale) attraverso la manutenzione costante, la conservazione e la messa in sicurezza di ciò che resta del monumento, l’adeguamento funzionale ma anche, quando necessario, la riproposizione formale attraverso “l’evocazione dell’antico” o addirittura la ricostruzione *à l’identique* se le specificità culturali dei paesi in cui si interviene lo suggeriscono o lo impongono²⁴.

È importante che si trasmetta la consapevolezza per cui un intervento non deve essere, necessariamente, contraddistinto dal gesto eclatante dell’archistar di turno, ma che anche la semplice manutenzione costante o la conservazione di poche rovine rappresenta un tassello fondamentale nella sopravvivenza del patrimonio²⁵.

È necessario che gli allievi imparino, dopo attente considerazioni (circa la compatibilità materica e formale e la sostenibilità ambientale, economica, ma anche culturale) a utilizzare correttamente tecniche innovative d’intervento che interloquiscano, però, con le tecniche tradizionali, quando e dove necessario. Pertanto dobbiamo, ed è per noi un’ineludibile responsabilità etica, insegnare a gestire con maggiore professionalità e consapevolezza normativa il progetto e il cantiere di restauro.

Oggi, nell’era dell’ibridazione fisico-digitale, è più che mai fondamentale educare a saper valutare criticamente i nuovi strumenti telematici di informazione, divulgazione e gestione dei dati, dei prodotti della ricerca e delle novità, in campo sia scientifico sia culturale.

Quindi, anche attraverso le reti e non solo i luoghi puntuali, bisogna favorire una visione internazionale che aiuti gli allievi ad apprezzare intrecci, intersezioni, punti di contatto ma anche posizioni antitetiche nel campo della salvaguardia e dell’intervento sul costruito storico.

Inoltre, è necessario far comprendere come il Restauro possa porsi come principale interlocutore internazionale sulla salvaguardia e sulla conservazione del patrimonio, avviando scambi con altri

24. Per alcune riflessioni vedi HERNÁNDEZ MARTÍNEZ 2010.

25. LO RICCIO, MICHELI, 2003.

partner e istituzioni, allo scopo di dialogare in chiave non solo didattica ma anche scientifica²⁶. Pertanto è auspicabile coinvolgere maggiormente enti, istituzioni e laboratori internazionali dedicati alla ricerca e alla diagnostica a servizio del restauro; proporre tesi di laurea e tirocini professionalizzanti legati al territorio oppure ad altre realtà geografiche che siano un momento di confronto fra gli studi e la ricerca universitaria e il mondo del lavoro; organizzare workshop ed esperienze didattiche che favoriscano l'utilizzo di strumenti innovativi e attuino la strategia del *learning by doing*; siglare nuovi protocolli di scambio e di doppia laurea, tesi a facilitare una formazione più internazionale e quindi una visione più consapevole dello stato dell'arte in merito al patrimonio.

Tali riflessioni potrebbero turbare i pensieri di tanti docenti di Restauro ma, al tempo stesso, stimolare ancor più la ricerca scientifica, per migliorare sempre più la propria didattica. La prospettiva allora potrebbe essere quella di integrare le reti coi territori e le concezioni culturali con i differenti approcci operativi nel campo della conservazione e del restauro, nella speranza che non si creino ulteriori barriere ideologiche ma si vada incontro a una condivisa e unitaria visione del restauro, sia pur con specifiche diversità, cioè quella "unità nella diversità" nella quale Françoise Choay ci invita a credere²⁷.

26. GIAMBRUNO, PISTIDDA, 2020, pp. 527-535.

27. CHOAY 2012, pp. 47-68.

Bibliografia

- CAMPANELLA 2017 - C. CAMPANELLA, *Il restauro e le sue aggettivazioni una terminologia di tipo prosecutivo*, in FIORANI 2017a, pp. 59-66.
- CHOAY 2012 - F. CHOAY, *Patrimonio e globalizzazione*, Alinea, Firenze 2012.
- DE VITA 2012 - M. DE VITA, *Città storica e sostenibilità. Historic cities and sustainability*, University Press, Firenze 2012.
- ERCOLINO 2017 - M.G. ERCOLINO, *Patrimonio, autenticità e tradizione nella cultura cinese del XXI secolo*, in FIORANI 2017a, pp. 350-359.
- FIORANI 2016 - D. FIORANI, *Architettura storica e contemporaneità in Europa. Scenari operativi, prospettive culturali e ruolo del restauro*, in «ArcHistoR», III (2016), 6, p. 125.
- FIORANI 2017a - D. FIORANI (a cura di), *RICerca/REStauRO*, Edizioni Quasar, Roma 2017.
- FIORANI 2017b - D. FIORANI, *Internazionalizzazione e ricerca nel restauro*, in FIORANI 2017a, pp. 360-372.
- FIORANI 2017c - D. FIORANI, *Presentazione*, in FIORANI 2017a, pp. 13-16.
- GIAMBRUNO, PISTIDDA 2020 - M. GIAMBRUNO, S. PISTIDDA, *Verso una qualità degli interventi. Valorizzazione, prevenzione e gestione per il Patrimonio architettonico attraverso alcune esperienze dei Paesi emergenti*, in S.F. MUSSO, M. PRETELLI (a cura di), *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Edizioni Quasar, Roma 2020, pp. 527-535.
- HERNÁNDEZ MARTÍNEZ 2010 - A. HERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *La clonazione architettonica*, Jaca Book, Milano 2010.
- JOKILEHTO 1999 - J. JOKILEHTO, *A history of architectural conservation*, Butterworth-Heinemann, Oxford 1999.
- LO RICCIO, MICHELI 2003 - G. LO RICCIO, S. MICHELI, *Lo spettacolo dell'architettura. Profilo dell'archistar*, Mondadori, Milano 2003.
- MOREZZI 2016 - E. MOREZZI, *Memory, transformation, innovation. From Compatibility to sustainability in architectural preservation*, Lambert Academic Publishing, Saarbrücken 2016.
- MUSSO 2017 - S.F. MUSSO, *Per una nuova riflessione sugli aspetti teorici del restauro: un'introduzione*, in FIORANI 2017a, pp. 55-58.
- NAPOLEONE 2014 - L. NAPOLEONE, *Per chi tutelare? "perdita del futuro" e conservazione dell'eredità culturale*, in S. BERTOCCI, S. VAN RIEL (a cura di), *La cultura del restauro e della valorizzazione. Temi e problemi per un percorso internazionale di conoscenza*, Alinea, Firenze 2014, pp. 847-853.
- OTERI 2017 - A.M. OTERI, *Al margine della scienza. Il restauro fra competenze e buon senso*, in FIORANI 2017a, pp. 115-116.
- PANE 2017 - A. PANE, *Per un'etica del restauro*, in FIORANI 2017a, pp. 121-130.
- PLUTARCO 1958 - PLUTARCO, *Vite parallele. Teseo e Romolo*, XXIII, trad. a cura di C. Carena, Einaudi, Torino 1958.
- ROMEO 2017 - E. ROMEO, *Quale storia e quali teorie del restauro nell'era della globalizzazione culturale?*, in FIORANI 2017a, pp. 134-144.
- ROMEO 2020 - E. ROMEO, *Cultura e prassi della conservazione in Turchia*, Writeup Site, Roma 2020.
- RUDIERO 2017 - R. RUDIERO, *"Architecture & Archeology. The Lost Work". La documentazione video di una "pratica dimenticata"*, in A. ARRIGHETTI, *Rocca San Silvestro. Archeologia per il restauro*, Dida Press, Firenze 2017, pp. 143-147.
- SACCO, FERILLI, TAVANO 2012 - P. SACCO, G. FERILLI, G. TAVANO, *CULTURE, Cities and Creative Hubs: From the Instrumental to the Functional Value of Culture in Contemporary Local Development*, in «PRISMA», 2012, pp. 9-27.
- SACCO 2012 - P. SACCO, *Cinesi, sindaci del mondo*, in «Artribune Magazine», II (2012), 7, p. 6.

STOVEL 1995 - H. Stovel, *Cultural Diversity and the Ethics of Conservation*, in A. AHONIEMI (a cura di), *Conservation Training - Need and Ethics*, ICOMOS Finnish National Committee, Helsinki 1995, pp. 153-158.

STOVEL 2000 - H. STOVEL, "Nara" *rivisitato l'impatto del Documento di Nara sulla comprensione e l'uso del concetto di autenticità*, in G. CRISTINELLI V. FORAMITTI (a cura di), *Il restauro fra identità e autenticità*, Marsilio, Venezia 2000 pp. 35-44.

TAGLIAGAMBE 2008 - S. TAGLIAGAMBE, *Lo spazio intermedio. Rete, individuo e comunità*, Bocconi Editore, Milano 2008.

VARAGNOLI 2010 - C. VARAGNOLI, *Il culto dei monumenti, in XXI secolo. Appendice della Enciclopedia Italia di Scienze Lettere ed Arti*, vol. IV, *Gli spazi le arti*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010, p. 409.